

RILEGGETE
QUESTA
INTERVISTA

«Non c'è stato niente da fare neppure

di fronte al pericolo di morire e di infettare altre persone a lui vicine, si è convinto. Ha continuato a ripetere che il virus non esiste, non si rende conto che potrebbe morire, non accetta nessuna verità».

E ancora: «Di fronte a queste scene pare proprio che tutto quello che abbiamo vissuto e sofferto non abbia insegnato nulla, non sia servito a niente. Abbiamo visto soffrire e morire migliaia di persone e c'è ancora gente che nega l'esistenza del Covid-19, si rifiuta di comprendere la

realtà. E' inconcepibile».

E ancora: «I no vax sono convinti che nell'anti-Covid ci siano carbonio, mercurio, microchip. Gli anziani spesso rivelano di non essersi immunizzati perché i figli non hanno voluto, poi c'è chi ammette di non aver ricevuto chiarimenti e rassicurazioni convincenti da parte del proprio medico ma ciò che mi sconcerta è la confessione generale di aver visto la pandemia come qualcosa di lontano. Erano sicuri che, stando attenti, a loro non sarebbe capitato nulla, contavano sull'immunità procurata a tutti dal sacrificio di chi si vaccina. Questo 15% di non immunizzati non ha capito l'efficacia e l'innocuità dell'anti-Covid».

L'editoriale

Rileggete (allo sfinimento) l'intervista al dottor Brollo

E ancora: «Vorrei che, sempre senza mascherina, venissero a fare un giro in ospedale. A vedere i malati che soffrono, piangono, muoiono soffocati e consapevoli, con l'orribile sensazione di essere sott'acqua e dover cercare l'aria, l'ossigeno. Non capire la strage che il Covid ha fatto e sta facendo, non ricordare la terribile sfilata di bare a Bergamo è un atteggiamento ingiustificabile e che mi dà fastidio».

E ancora: «Dicono che lottano per la libertà. Ma la libertà di finire in ospedale? Di riportarci tutti chiusi in casa? Quando vedo in televisione la protesta a Trieste, le contestazioni a Milano e nel resto d'Italia, Veneto compreso, cambio canale... L'anno scorso il vaccino non c'era, era difficile proteggersi, ma adesso adottare certi comportamenti significa essere incoscienti. Come si fa a non capire che la storia potrebbe ripetersi?».

Bisognerebbe rieditarla ogni giorno con tendenza all'infinito (ma si spera di no) l'intervista rilasciata a questo giornale dal dottor Lucio Brollo uscita nell'edizione di ieri, 3 novembre. Il dottor Brollo è primario del reparto di Medicina e Cardiologia riabilitativa che ospita l'area Covid dell'ospedale di Jesolo. Uno dei tanti riaperti dove la morte rischia di tornare a replicarsi e dove il negazionismo no vax e la generica paura di molti nonostante il fuoco di fila di un'informazione forse ancora insufficiente (spesso istituzionale) affrontano il virus con il petto in fuori e una insana ignoranza.

L'intento del giornale era quello di

intervistare un medico internista che assieme a migliaia di altri medici e infermieri che chiamavamo «eroi» - sostantivo finito in disuso nonostante il moltiplicarsi delle ondate pandemiche e l'abbaglio di una liberazione spesso senza giudizio - raccontasse il nuovo e invisibile senso di sfinimento di chi ci cura e ci salva la vita. Volevamo che ci raccontasse - intuendolo - il senso dell'eterna fatica, della sua ripetizione, l'entità del nuovo sforzo, l'ostinazione residua della non rassegnazione di chi in «trincea» è tornato nella consapevolezza che il fronte è ancora lì. Con il nemico non vinto, il contagio mutato e rigenerato, le piazze no Pass spudoratamente e gaglioffamente senza mascherine, le movide come prima e più di prima. Diciamoci la verità. Diamo per scontato che medici e infermieri siano dei robot, non abbiano sentimenti, non avvertano stanchezza. Noi fuori e loro dentro, cristallizzati in una fatica all'esterno non più percepita e pervenuta.

Nell'intervista il dottor Brollo, raccontando con la sobrietà del professionista galantuomo che vive il sacrificio come ragione sociale del
ulteriore



proprio lavoro, ci ha fatto respirare sgomento nell'apprendere ciò che è avvenuto l'altro ieri. Un no vax «duro e puro» di Portogruaro, arrivato nel suo reparto in gravi condizioni, ha rifiutato il ricovero e ha firmato le dimissioni. Un immolato sull'altare di una guerra tutta sua, uno spaccato della follia negazionista, della sfida ignorante alla scienza medica, l'unica forma di salvezza che abbiamo nel «qui e ora» della nostra civiltà. Chi parla di dittatura della salute (con proiezione alla «mancanza di libertà») non sa di che parla. E non sa (o fa finta di non sapere) i danni che produce.

Per «fortuna», per uno come il no vax di Portogruaro, ce ne sono dieci che sul letto di morte del Covid bestemmano contro se stessi e la loro sfida superficiale, implorando i loro cari di non commettere il loro errore e di andare subito a vaccinarsi.

Resta il popolo della (lecita) paura, al quale auguriamo di rileggere una volta al dì l'intervista al dottor Brolo assumendola come una sorta di medicinale. Dentro non ci sono né scie chimiche né chip che potrebbero farci spuntare, fra una dose e l'altra di salvifico siero, tre teste. E resta, per fortuna (qui senza virgolette) la gran parte di Paese che pur ponendosi molte domande e informandosi, non segue la deriva anti-scientista e va a vaccinarsi salvando se stessa e gli altri. Lontana da quell'«anticonformismo» suicida diventato pericoloso conformismo che ha visto un gruppo di genitori di un liceo di Vicenza dichiararsi contrari alla presenza dei loro figli in classe - nell'ambito di un percorso didattico - per ascoltare una lezione in videoconferenza dell'infettivologo Matteo Bassetti, direttore dell'Ospedale Policlinico San Martino di Genova. Oggi la scienza, domani metteremo al bando la plausibilità dell'insegnamento della storia, della matematica e della filosofia. Siamo qui con le orecchie spalancate ad ascoltare i canoni della «controcultura» di chi per ignoranza muore e soprattutto rischia di far morire gli altri.

Alessandro Russello
alessandro.russello@rcs.it